

DVE LETTERE

Scritte dal Reuerendiss. Padre
FRA VRBANO DAVISI
ROMANO

Generale dell'Ord. de' Giesuati,
*In una delle quali da sensate sperienze si deducono
alcuni effetti meteorologici,*

E nell'altra

Si dimostra la vera origine de' Fonti, e de' Fiumi.

DEDICATE AL SERENISS. PRINCIPE

LEOPOLDO
DI TOSCANA,



In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni M.DC.LXVII.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMO PRINCIPE.



L dichiararsi in queste Lettere
 come i fiumi escano dal Mare
 per ritornarui, m'ha conuinto,
 contra ogn'altro ripugnante mo-
 tivo, che nel pubblicarle ch'io fo,
 s'ontenuto di consecrarle al glo-
 rioso nome di V. A. Imperocche
 essendo elleno uscite da chi si professa seguace della
 Accademia, che circa le cose naturali cammina col-
 la scorta de' sensi, prima d'ogn'altra fondata in co-
 testa Sereniss. Corte, e cotanto favorita, e promossa
 da V. A. medesima, ragion voleua, che riconoscendo
 il lor principio, al proprio fonte se ne ritornassero que-
 ste scritture. E se bene per auuentura l'Autor suo,
 seruidore di tanta reverenz a verso V. A. quanto
 comportano le grazie da lei continuamente riceuute,
 potrebbe dolerse della licenz a, ch'io mi prendo di far

4
pubblico ciò, ch'egli priuatamente ha scritto, con tutto ciò io ho voluto ch'ei più tosto si lamenti di me per questa cagione, che per un'altra di maggior momento, cioè à dire, che altri, che han veduti questi suoi pensieri, da me per la loro nouità à più d'uno liberalmente communicati, si potessero far belli delle di lui fatiche, publicandoli per loro trouati. Ma spero che cessarà ogni querela, tosto ch'ei vedrà, ch'io gli abbia all'A. V. dedicati; licenzia grande, il confessò, ma necessaria à chi, non auendo di proprio, prende talora in presto per offerire, eziandio alla Sourana Bontà, in sodisfazione dell'animo proprio deuoto, ed obbligato. Compatisca, la supplico, non solo à questa inabilità, mà anco alla sanguerchia ambizione, che m'ha spronato à palesar' al Mondo, ch'io sono, quale con umilissima sommissione mi protesta

Di V. A. Sereniss.

Bologna li 2. Febraro 1667.

Umiliss. Deuotiss. e Obbligatiss. Serua

Giuambattista Capponi.

5

AL SIGNOR DOTTOR
GIO. BATTISTA
CAPPONI

Filosofo, e Professor sopraordinario, ed Anatomico
nello Studio di Bologna.

ECCELLENTISS. SIG.



Oppo scritta la mia de' 26. del passato à
V.S. Ecculentiss. hò interrogato diuerse al-
tre persone, se haueuano osservato la detta
pioggia, & hò trouato, che molti vi fecero
riflessione, mà nessuno si curò di fare alcuna
operatione. Trà gli altri mi dice uno, che vidde vn Horto-
lano, che vende gli herbaggi vicino ad esso, che quella sera
pontò à casa dal suo horto, che stà fuori la porta de' Caual-
leggieri vn canestro grande di Cauoli cappucci tutti coper-
ti d'vn fango sottile rossiccio, che lo necessitò à lauarli, e che
diceua ciò esser stato cagionato dalla pioggia, e che tutto
l'horto era coperto di simile materia. Hò fantastico den-
tro di me sopra tale accidente, e vò pensando, che le piog-
gie di sangue, che scriue Plinio possino esser state di questa
forma, e materia, mà non mi è cascato mai nel pensiero in-
che modo si sia potuto fare, per assegnar cagioni probabili,
e possibili, e non fantastiche. Mà hora, che riceuo questa di-

V.S.

6
V. S. Ecclentissima de' 2. resto da essa persuaso, che essendo successa in tal tempo l'euaporatione del Vesuvio, possano quel minimi sulfurei esser stati portati per l'aria, & meschiatisi con qualche nuuolo si sia fatta detta pioggia. Che tali minimi possano passare sin quà, è possibile, perche altra volta la cenere di detto Monte, ò del Mongibello passò sino in Africa; E' ben vero, che essendo più di otto giorni, che era succesa detta euaporatione del Vesuvio, si potria dimandare come si siano que' minimi mantenuti per aria, essendo effettuamente terrei, e che nella maniera, che le scrissi hauendo fatta euaporare l'acqua della detta pioggia, che haueuo posta à bollire in vn vaso di rame, restò vna crosta di terra attaccata à quello, che fù difficile à staccarla; mà staccata, e pesta leggiermente si vedeua come creta disfatta. Se io potessi esprimere i miei concetti come l'intendo, pensarei di poter dire qualche cosa più adattata di quello che hò sentito da altri, de' quali (per quanto mi par di conoscere) tutta l'Energia consiste in mantenere quello che dicono habbia detto, ò inteso il loro Maestro, e non quello, che veramente capiscono; e desiderarei, che in questo particolare mi dicessero il loro parere. Non credo, che ricorressero all'attrazione del Sole, come dicono della pioggia, mà bisognaria, che trouassero modo di far stare il più graue sopra il meno graue, mentre tutti due, ò almeno uno di esso fosse fluido, il che si vede, che in simili semplicemente non succede. Quello che si dicessero io non lo sò, come nè meno sò come intendano l'attrazione, che fà il Sole delle nuuole. Qual modo di filosofare hauend'io molte volte considerato, mi è parso

so pur straungante, voleré dalle cose incognite venire in cognizione degli effetti di natura. Perche più tosto dalle cose, che vediamo, e facciamo con l'arte, che è l'istesso, che applicare *actua passiuis*, anco in *naturalibus*, non procuriamo di concepire quello, che vediamo operarsi dalla natura, e trascendere dalle cose minori, e soggette a' nostri sensi alle maggiori, e più da' sensi lontane? perche alla fine poi tanto l'uno, quanto l'altro è effetto naturale, come v.g. far agghiacciar l'acqua, che tanto si fa dalla natura, quanto dall'arte. Quando la prima volta gli Spagnuoli andarono nell'America, quegli Indiani gli stimauano Celesti, perche gli vedevano, e sentivano sparare gli Archibugi, che essi diceuano Tuoni, e Saette conforme quelle, che si sentono nell'Aria; e se uno di quelli essendo chiuso in vna stanza hauesse sentito sparare vn Moschettro, se fosse stato interrogato, che cosa pensasse, che fosse stato, haueria risposto, vn Tuono. Se poi gli si fosse mostrato il modo, col quale si era fatto il detto rumore, haueria fatto conceitto, che in tal modo ancora si deve fare in aria, quando si sente simile rumore; E questo mi pare vn filosofare più adeguato di quello, che si dà ad intendere da alcuni Maestri à loro Discipoli, come fu fatto ancor meco, e del quale stufato, mi posi per quietare l'intelletto, à figurarmi gli effetti di natura nel modo, che vengono mappigliati qui da noi. E perche con lei sò di poter discorrere con ogni famigliarità, e confidenza, le dirò liberamente quello, ch'io vado pensando circa alcuni effetti Meteorologici. E già che dalla pioggia hà principio questo nostro discorso, cominciarò da quella, e lasciata da parte l'attrazione del Sole,

le, come di sopra dissi a premetterò per noto quel, che similmente hò già detto, che ne' fluidi le cose più graui discendono, e le men graui ascendono, e per conseguenza le parti istesse del fluido più graui stanno sotto le men graui; il che si vede manifestamente nell'Aria, che sopra Monti alti si sente men graue di quella delle Valli; Così vediamo ancora ne' fluidi di diuerse grauità, che non si mescolano, come l'olio di Tartaro, e l'Acqua vite, che questa come men graue sopravuota à quell'altro, si che dato vn corpo men graue in specie d'vn' altro, se uno di loro sarà fluido, e l'altro no, ouerò tutti due fluidi, e che non si mescolino, benche il men graue sia posto sotto al più graue, si solleuarà, ò per dir meglio, il più graue occuparà il luogo più basso, e per necessità solleuarà il men graue, mentre non habbia impedimento nell'abbassarsi; come faria se fosse dato vn Cilindro vuoto, e chiuso nel fondo, doue fosse posta vna palla di materia men graue dell'acqua, la quale occupasse tutto il cerchio di detto Cilindro; se tal Cilindro si empirà d'acqua non potendo questa passare trà la superficie interiore del detto Cilindro, e detta palla, questa resterà in fondo, e l'acqua di sopra, ma ogni minimo di passaggio, che se le dia, calata l'acqua sotto alla palla, e la solleuarà sopra di sè.

Dirò anco, che i Corpi si possono rendere più graui, e men graui con l'vnirli ad altri Corpi di differente grauità, come faria, se alla Cera, che è men graue dell'acqua, si aggiungessero de' pezzetti di piombo, che è molto più graue dell'acqua, allhora si potria fare con detta aggiunta la Cera più graue dell'acqua; così anco, se ad vn falso, che è più

graue

9
graue dell'acqua si attaccasse vn pezzo di sughero, che è
men graue di quella, si potria fare vn Composto men graue
dell'acqua; e così se detto Saslo, e Sughero attaccati fossero
in fondo ad vn vaso di acqua, questa anderia sotto à quelli, e
li solleuaria.

Supporrò similmente, come noto per sè, che l'acqua è più
graue dell'aria, e che questa posta sotto all'acqua s'vede ascé-
dere, & vscire di sotto à quella, e per questo gli huomini, che
vanno in acqua per assicurarsi di non andare sotto di quella,
si vniſcono con qualche vaso pieno d'Aria, ò con altra ma-
teria men graue dell'acqua, come faria Zucche vuote, ò Le-
gni men graui dell'acqua, e nuotano sopra di questa. Mà
più ocularmente lo vediamo ne' vasi di metalli, ò di terra,
che se bene sono di materia in specie più graue dell'acqua,
se faranno fatti in forma concava, che insieme con l'aria co-
ſtituischino vn Corpo, come faria vn Catino; questo, per-
che in specie farà men graue dell'acqua, non si profondarà,
mà restarà à galla di quella. Dal che concludentemente po-
tremo dire vniuersalmente, che ogni volta, che si daranno
due Corpi uno più graue, e l'altro men graue d'un terzo, si
potrà del secondo aggiungerne tanto al primo, che ne re-
ſulti vn composto men graue di detto terzo, e che all' hora
questo naturalmente, se farà fluido uno di essi, andarà sotto
di quello.

Hora veniamo al modo, con che io vò pensando, che si
possa fare la pioggia, feclusa l'attrazione del Sole, e che l'ac-
qua con modo ordinario, e naturale ascenda sopra l'Aria;
E se bene forse ad alcuno parrà questo pensiero vna mia.

fintione , consideri per gratia questo tale , se l'intelletto suo
 resterà più appagato da questo mio discorso , che da altro ,
 che prima hauesse concepito diuerso da questo . Dico per
 tanto , che per fare ascendere naturalmente l'acqua sopra
 l'Aria , acciò possa di nuouo tornare in terra in forma di
 pioggia , essendo , che essa è più graue dell'aria , sarà necesa-
 rivo nirla con vn'altro Corpo men graue in specie dell'iste-
 sa aria ; e che se potremo fär questo , subito l'aria discenderà
 sotto quella , & in questo modo la solleuara . Qual sia poi
 questo Corpo è facile trouarlo , e conoscere dall'effetto ,
 che la natura opera in questa forma . Si consideri vn Vaso
 pieno d'acqua , che sia chiuso da vn Cappello di Vetro , e si
 noti , che posto il fuoco sotto al detto Vaso , si solleuano al-
 cuni fumi , che arriuati al detto Cappello vi si attaccano , e
 succedendone molti , l'uno sopra l'altro si vniscono , e si di-
 mostrano all'occhio per goccie d'acqua , le quali non poten-
 dosi reggere in quella superficie liscia , e pendente discendo-
 no , & escono fuori per l'emissario del detto Lambicco .
 Mi pare , che in questo effetto si possa dire per certo , che
 quell'acqua , che era nel Vaso , mediante il calore del suppo-
 sto fuoco , si sia in parte solleuata , & essendo ascesa per l'aria
 intermedia sia peruenuta alla superficie del vetro ; e percho
 per se stessa l'acqua non poteua ascendere per esser più gra-
 ue dell'aria , si sia mescolata con vn Corpo men graue dell'i-
 stessa aria , cioè con quel calore (che io stimo sia sostanza
 dell'istesso fuoco , il quale è più leggiero dell'aria) e con tal
 mistione si sia fatto vn composto d'acqua , e di fuoco men
 graue dell'aria , che diuenuto tale , per necessità è l'ormonta-
 to sopra di questa .

Dirò

Dirò hora, come pensarei, che si potesse far questo composto, e mi riduco à mente quello, che sogliono fare i Putti, quando prendendo dell'acqua meschiata con il sapone con vn cannello di canna fanno alcune ampolline col foggio, le quali con gran tempo scendono da alto à basso. Se queste tali ampolle in vece d'aria fossero piene di calore, si saria fatto vn composto più leggiero dell'aria, che in essa, in vece di discendere, ascenderia. Così dunque quel calore, che si mescola con quell'acqua formandone tante minutissime ampolline, che sono que' minimi di quel fumo, ò nebbia, che vediamo ocularmente ascendere, che alcuno non mi negherà, che non sia acqua; ouero inuisibili, come penso sia tutta l'aria, che noi respiriamo, come anco sò, che affirmò, e sostenne V.S. Eccelleniss. nella sua prima Notomia publica, tre anni sono. E questo si proua coll'esperienza, perche ha uendo il nostro corpo bisogno di respirare l'aria non pura, mà mescolata con l'humido, se yn' huomo andarà in luogo altissimo, doue l'aria sia purissima, e senza mescolanza d'acqua, morirà, se non aiuta la respiratione con qualche spugna, ò altro panno bagnato, per doue passi l'aria, che si ha da respirare. Come succede à quelli, che passano gli altissimi Monti della Cordigliera del Cile, conforme attestano le relationi di quelli, che vi sono stati, e ne hanno scritto. Quell'ampolline dunque minutissime essendosi rese con la mescolanza del calore men graui dell'aria, vengono dalla medesima solleuate sino à quell'altezza, nella quale trouandosi l'aria men graue, ò simile in grauità di esse, si fermano, & à poco à poco estinguendosi quel calore, ò fuoco, che vogliamo dire, quel-

le guscierte d'acqua si ristringono, & in tal modo si rendono più graui dell'aria, e per conseguenza discendono sotto di quella, & vnendosi diuerse di dette guscierte, insieme si formano le goccie, e la pioggia.

Se poi mi fosse dimandato, qual sia questo Calore, che opera nell'acqua, e donde proceda. Prima se fosse di quelli, che vogliono, che il Sole sia il fonte del Calore, e della generatione, direi, che prouenga da quello; mà se mi si lasciarà libertà di filosofare, procurarò di trouare da quello, che è soggetto à' nostri sensi, questo effetto, che mi pare vn poco più discosto. E perche da tutti i Filosofi si dice, che il Corpo humano è vn Microcosmo, da questo prenderò l'argomento, e dirò, che si dice, che nel mezo di esso si troua il fonte del Calore, cioè il Cuore, di doue si diffonde per tutte le sue parti, che per virtù di esso si vanno generando, & accrescendo. E se in questo Mondo grande hoggi da i più si tiene, che il Sole sia Centro di tutti gli altri Pianeti, si vede apertamente, che Iddio hà posto il fonte del Calore nel mezo, e non in vna parte lontana di quel Corpo, che hà da riscaldare; Così in questa terra, doue quotidianamente si fanno tante generationi, & alterationi prouenienti dalla Virtù di vn Calore, perche non vorremo concedere, che in mezo ad essa vi sia quell'Elemento del fuoco, che altri si è andato ad immaginare nell'estremità, e sopra l'aria? A questo proposito non posso far di meno di non ammirare vn bellissimo pensiero del Reuerendiss. P. Abbate D. Taddeo Pepoli studiosissimo inuestigatore delle cagioni di questi effetti, che vediamo in natura. Che considerando questo nostro Globo

bo della Terra circondato dall'Aria, come in luogo, & ha-
 uendo veduto, che in que' Tubi pieni d'Acqua, ne' quali si
 pôgono alcune palle di vetro con vn picciolo orificio aper-
 to premendo col dito pollice la superficie di quell'acqua, e
 questa trouando quelle palle piene d'Aria, patendo essa ma-
 lageuolmente la compressione, entra per quel foro, e com-
 prime quell'Aria, che vi è dentro, e rendendo più graue la
 detta pallina, discende più, o meno, secondo che è maggior-
 re, o minore la quantità dell'acqua, che fà la compressione,
 per la quale la detta pallina viene ad esser più, o meno gra-
 ue, di modo, che si fà stare in che parte si vuole del detto Tu-
 bo; Così argomenta di questa Terra, mà *vice versa*, il che
 è più conforme al mio argomento d'vnire vn Corpo men-
 graue di vn terzo ad vn più graue di detto terzo, e renderlo
 men graue del medesimo: E dice, perche non potria essere,
 che in questo gran Corpo della Terra la profondità del qua-
 le si dice, che sia di sette mila miglia, doppo vna gran guscia
 v. g. di grossezza di mille miglia, il resto sia vno spatio pieno
 di fuoco, che con la sua leggierenza lo bilanci, e renda di vna
 propotione, che resti equilibrato in mezo à quest'aria, che
 Iddio hà resa più graue, col mescolarla con l'acqua, acciò in
 detta propotione rimanga il globo della terra men graue,
 di quello, che saria se fosse in mezo ad Aria purissima à Pen-
 siero veramente bellissimo. Hora dico io, chi sà, che oltre
 il detto fine non vi sia quello della generatione, che hà biso-
 gno del fuoco in mezzo al Corpo, come stà il Cuore nell'
 huomo, e che questo col diffondersi proportionatamente
 riscaldi, e fermenti la terra, e l'acqua, e faccia loro generare

tan-

tanti vegetabili, & animali, che sono in essa? Questo dunque dirò, che è quel fuoco, che entrando in quegli Atomi, o minimi d'acqua li gonfia, e rende men graui dell'Aria; e perciò formontario sopra à quella, si vnscono, e da essi si compongono quelle gran nuuole, che poi estinto il calore per il fredo della Regione dell'Aria, alla quale saliscono, si restringono, e conuertono in pioggia. E questo è il mio concetto di essa, nel quale mi pare di sfuggire tante formalità, modi, antiperistasi, e mille altri nomi trouati per imbrogliare l'intelletto, acciò all' hora ignori assatto quello, che si dà à credere d'hauere inteso.

Con questo principio mi pare di farmi capace della differenza, che distingue la pioggia dalla rugiada, e dalla nebbia; il che saria quando il calore, o fuoco fosse tanto poco in proporzione della guscia di quell'ampolletta, che la rendesse solamente men graue di quest'Aria più graue, che si troua appresso alla terra, sì che à pena se ne solleuasse, che spentosi il detto calore, subito ritorna in acqua, e casca in terra, & all' hora la diciamo rugiada; Se poi è auuorato quel poco caldo dal calore del Sole; quell'ampollette si rendono men graui rispetto all'aria, e fin che stanno contigui alla terra li chiamiamo nebbia, se poi si solleuano sopra di noi li chiamiamo nuuole. Così l'esperienza mostra à quelli, che passano l'Alpi, che quando sono in cima ad esse, alle volte pare loro di essere auuolti nella nebbia, mà discesi, che siano sotto quella, risguardandola sopra il loro capo, non più la dicono nebbia, mà nuuola.

Queste ampollette, che ad alcuno pareranno mera inuen-

tione, à mè si vanno più confermando per vere, ogni volta, che considero la Brina, e la Neue; Quella dispersa come poluere minutissima, e questa con sei punte, che prouengono da vn centro: perche se quelle particelle dell'Acqua fossero solide, e non vacue, come ampollette, agghiacciandosi diverriano sode, e rotonde, mà essendo vuote, estinto il caldo, nel ristingersi in sellese, per non dar' il vacuo, concorrendo le parti egualmente al Centro, nè potendoui tutte peruenire, perche vna impedisce l'altra, non potendo quelle conferenza ridursi in vn sol punto, quelle, che restano più distanti si vniscono ancor' else, e formano que' Conetti, che sembrano tante punte, e nel calare, che fanno, attaccandosi insieme, formano le falde della Neue. Se vno poine, volesse vedere vn' esperienza oculare, prenda vna vessica, e leghi il collo di essa alla cima di vn schizzo da vento, e gonfiatala, osservi l'effetto, che farà la detta vessica nel ritirare il legno dello schizzo, col qual modo viene questo à tirare in se stesso tutta l'aria, che haueua trasmessa nella vessica, che la vedrà piegarsi, e ristingersi in molte pieghe, non potendosi ridurre in piramidi, come la neue, per l'impedimento, che danno le fibre, che compongono detta Vessica, che se fossero flessibili per ogni verso, non credo, che facessero più, nè meno di quello fà l'istessa Neue. E così con tali ampollette formate d'acqua, e ripine di Calore, ò di fuoco, mi pate d'aprirmi vna strada per intender' il modo della rarefazione, e densità del Corpi molto più adequata al mio intendimento, di quello, che portano altri per sua definitione, condire, *Raritas est qualitas apta sic efficer corpus, ut ex eius*

affectione maiorem magnitudinem, vel dimensionem habeat sub eadem materia, & quantitate; E per la densità portano le medesime, mutata solo la parola maiorem, in minorem. Che in sostanza, à volerla ben considerare, non Definitione, ma è vna descrittione dell'effetto, che prouiene da detta Rarità, ò Densità. Io però con la mia solita regola, cerco, se questa rarefattione si dà in alcun Corpo, che sia ben visibile, acciò da quello si possa passare à quelli, che non vengono sotto la vista, e trouo la spugna, che è vn corpo di vna materia uniforme, mà tramezzata da vani, quali è certo, che quando quella è asciutta sono ripieni d'aria, e quando è bagnata d'acqua, se questa spugna io la comprimerò, doue prima haueua vna gran dimensione, ne hauerà vna minore, per cagione, che quell'Aria, ò acqua, che era in mezo, ò trà mezo alle parti in que' vani, se n'è uscita. E se lascio tornare la spugna al pri-miero stato, in detti vani sott'entra l'aria, ò l'acqua, e viene quel corpo ad hauer maggiore dimensione. Così considero, che possa succedere in qual si sia altro Corpo, che accresca, ò sminuisca la propria dimensione, cioè, che trà le parti homogenee, che si separano quando si rarefà, entrino altre parti eterogenee, e così diuenti di maggior dimensione. E che questo nome di Rarità, ò Densità serua solo per distinguere l'accrescimento della dimensione de' Corpi, quando si fa con aggiungere, ò togliere da quelli materia eterogenea da quando lor se ne aggiunge, ò caua dell'homogenea, che si dourà chiamare accrescimento, ò diminuzione. Con questa regola io intendo molto bene la rarefattione dell'acqua, mentre riscaldandola, gli framezo vna quantità di fuoco,

ò ca-

di calore, che vogliamo dire, e con ciò la vedo occupare maggior luogo di quello, che facea a prima; che in altra maniera, io non la sù capire.

Passiamo hora alla generatione della Grandine, che mi pare, che Aristotele la dia totalmente per effetto dell' Antiparistasi, con fare, che il freddo assedij il caldo, e questo quello; tutti arcolai, che aggirano il cerucllo di chi procura d'intenderli. Io, seguitando la mia strada piana, da quello, che esperimento quaggiù, vò argomentando quello, che si faccia nelle parti, dove il senso non giunge. E così trouando per esperienza, che mescolato il Sale con la Neue, e posta in essa vn'ampolla d'acqua, mouendo questa, presto presto l'acqua resta agghiacciata dentro la detta ampolla; argomento ancora, che sù nell'aria, se vi fosse del sale, mentre i venti muouono, e raggrano le nuuole, quell'ampolline, che doueriano cadere in acqua, si agghiacciarano in gocce, e diueriano grandine, e quanto maggiore fosse la forza, e violenza del vento nel muouere la nuuola, tanto maggiore si faria l'adunamento di quelle gocce, e per conseguenza maggiore faria la grandine. Che il negotio poi passi così, mi pare assai consentaneo alla ragione, mentre considero, che la grandine per lo più si fa in tempi caldi, ne' quali l'herbe, le quali essendo indubitato, che contengono in sè stesse il sale, volatile, mentre si seccano, quello esala, e si disperge per l'aria, e si attacca à quelle particelle humide, che mosse con furia dal vento, per la Virtù di detto sale si congelano, e diuertano grandine. Hò detto per Virtù, perche non sapendo come il sale operi in questa forma, mi seruo delle parole inse-

gnatemi dal mio Maestro , quando mi voleua dare ad intendere vna cosa, che nè meno esfo intendeua;

Trouato hora l'acqua, il sale, & il motore, per far la grandine manca la Neue , acciò la comparatione riesca giusta. Per trouar la quale non crederei hauer da durare molta fatica, mentre considero, che ci seruiamo della Neue , perche è fredda , e per questa ragione vsiamo il ghiaccio ; e crederei, che se in vece di questi due prendessimo acqua freddissima, e che si potesse mantenere tale mescolata col sale , & agitata, tanto ne haueremmo l'effetto; e che in somma anco l'aria freddissima facesse il medesimo. Si consideri hora di che qualità è il vento, che spira, quando si genera la grandine, e trouaremo, che è freddissimo, oltre la Regione nella quale si genera, che in quel tempo riesce similmente fredda, essendo lontana da' riflessi de' raggi Solari, e per l'oppositione del caldo contiguo (conforme diciamo fredde le Cantine nel tempo di Estate, e calde in quello dell'Inuerno , non perche realmente siano più fredde in quel tempo, che in questo, mentre l'esperienza ci mostra, che l'olio s'agghiaccia in quelle nel tempo dell'Inuerno, non in quello dell'Estate, segno manifesto , che nell'Inuerno sono più fredde) onde essendou il luogo freddo, il motore, l'acqua, & il sale, vengono ad esserui tutte quelle cose , che noi adopriamo qui in terra à fare agghiacciar l'acqua , che è l'istesso , che il fare la grandine.

Conosco, che sin' hora hò di gran lunga passato il termine di vna lettera, ma già, che hò messo la penna in moto, voglio dirla anco alcune altre considerationi, che mi trouo ha-

uer fatte circa l'acqua, e l'aria, per non hauerla poi ad infastidire più di questa materia, ma ripigliare i discorsi sopra le nostre antichità di Roma, che se bene ancor esse ricercano speculazioni, nondimeno ci potremo attaccare à Marmi, à Sassi, e à Trauertini, che sono soggetti più palpabili, e sensibili, che quelli, di che hora trattiamo.

Ma prima le voglio dire vn pensiero, che mi agita la mente. Che trà l'acqua, e l'aria vi possa essere vna conge- neità tale, che chi le dicesse vna istessa sostanza, non si dilun- garebbe molto del probabile. Io però non l'affermo. Dico bene, che vedo vna gran facilità nel fare passare l'acqua in aria, e l'aria ridurla in acqua (m'intendo però dell'aria, che noi respiriamo) Il primo modo, col mettere l'acqua à scal- dare, che si risolue in atomi, che non si distinguono dall'aria; Il secôdo, quel Cono di vetro, che pieno di ghiaccio, se s'of- serua, si vedrà, che alla superficie esterna di quello si attacca vna quantità di humido, che deuono essere quelle ampollet- te più grosse, che compongono l'aria, le quali nel passare appresso al detto Cono freddissimo, e toccandolo, il calo- re, che vi è dentro se ne parte, e restano le semplici guscie, nella loro propria forma attaccate à detta superficie, che con la multiplicatione si fanno visibili, e non potendosi reg- gere sopra quella superficie di vetro, cascano, e formano la goccia. Considero ancora, che l'acqua nel muouersi sem- pre genera vento, che non è altro, che aria, e questo non può prouenire da altro, se non che vna parte d'acqua si con- uerta in aria, la quale muouendosi velocemente, piglia nome di vento. E perche di questa esperienza nell'acque, che ca-

minano congiunte con l'aria, si potria dire, che quell'aria, che tocca la superficie dell'acqua, fosse il vento; per leuare la difficolta, prendiamo vna di quelle palle di metallo, che si chiamano Eolipile, ò Palle filosofiche de gli Alchimisti, le quali sono tutte d'un pezzo nella loro guscia, e dentro vuote, con vn sol buco sottile quanto la punta di vn' ago, e vedremo, che empire per la metà di acqua, e poste sopra il fuoco, producono tanto vento, che non potendo vscire liberamente per quel foro, cacciandosi le parti l'una l'altra, escono con tanta forza, e velocità, che fanno volgere de' pesi non piccioli, e se si lasciaranno longo tempo sul fuoco si vaporà tutta l'acqua, e la palla resterà asciutta, ne più produrrà vento di alcuna sorte; Segno evidente, che l'acqua si è convertita in aria, e che se si metteua al foro di quella palla, quando esalava il vento, successivamente degli Vtri vuoti, si saria potuto vedere con la quantità di quelli, che si riempissero, la proporzione della dimensione dell'acqua, e dell'aria, mentre trà loro si trasmutano: Che, secondo me, saria trouare la quantità del calore, ò fuoco, che vi vorria per fare vn' composto con l'acqua, che si chiamasse aria. E se alcuno mi contendesse, che l'aria pura fosse vna sostanza distinta dal fuoco, & acqua, m'esplicarei, che intendo di quell' aria, che respiriamo, e non di quella, che è là sopra i Monti del Cile, ò se se ne trouano di più alti; della quale poi dubitarei se si dicesse chiamar' aria, ò più tosto si dicesse darle altro nome, per esplicare quel corpo, che occupa lo spatio, che è trà l'altezza di quei Monti, & il luogo delle Stelle.

Io veramente nelle cose filosofiche malageuolmente me-
sco-

scolo la Sacra Scrittura, mà se V. S. Eccelleniss. che sò, che
 vi fà studio, considererà quel *Divisit aquas ab aquis supra, & sub firmamento*, se farà riflessione, che Iddio creádo *Aues Cæli*,
 fece, che l'acqua li producesse, e non la terra; e fece, che quel-
 la producesse anco i Pesci, forse che vi filosofaria anco sopra,
 per vedere, se tanto i Pesci, quanto gli Uccelli viuessero nel
 medesimo Elemento, dal quale furono prodotti. E che que-
 st'acqua *supra firmamentum*, si possa intendere quella, che noi
 respiriamo, e nella quale viuono gli Uccelli. Se poi conside-
 raremo quell' *Ignem aeternum*, quel *descendunt ad Infernum*, il
 pensiero, che la Terra contenga quello spatio pieno di fuoco
 non discordaria dalla fede. Tutto questo sia detto per pa-
 rentesi, e torniamo al nostro discorso, che io hò principiato
 in quest'ultima consideratione, per esplicare quello, che io mi
 figuro circa la generatione de' Venti, che è per appunto quel-
 lo, che si fa con quella Palla. E così dico, che penso, che i
 Venti si produchino ne' Monti, mentre il calore, ò fuoco sot-
 terraneo rarefa l'acqua, la quale non potendo uscire libera-
 mente, e conuenendole passare per li pori della terra, sente una
 gran compressione, e così uscendo con violenza, e successiva-
 mente, fa quell'agitazione, che chiamiamo Vento. Hò det-
 to, che i Venti si producono ne' Monti, non perche non si
 producano anco nella terra piana; mà perche per quelli l'es-
 latione esce orizontale, e così passa da un luogo all'altro ori-
 zontalmente, e da noi si può osservare; Che dalla terra piana
 esce perpendolare, & andando sempre all'insù, non viene
 ad esser à noi più sensibile. Posso dire in questo hauerne hau-
 to l'esperienza, perche passando una volta da Viterbo à Ro-
 ma

ma per la strada, che và à Ronciglione, mentre saliuo la montagna, si leuò vn vento sì violento, che spezzaua gli alberi, e quasi alzaua la Lettiga, doue io era. Mi souenne all' hora questo mio pensiero, e feci vna conseguenza, che se il mio argomento era falso, quâdo fossi arriuato alla cima del Monte, vi hauerei trouato il vento più violento; mà se fosse stato vero, non vi hauerei trouato vento di sorte alcuna. Giunsi alla detta cima, doue trouai, che nè pure si moueua l'aria, e sotto doue ero passato per anco si sentiua il rumore del vento, e de gli alberi, ch'erano mossi da quello.

Tutto questo discorso mi pare, che possa camminare circa questo vento, che sentiamo in terra; ma quando penso alle gran fortune, che sentono quelli, che nauigano per il Mare, doue non sono monti, resto fortemente perplesso. Perche se voglio ricorrere alle nuuole, mi pare, che la cosa non cammini per li suoi piedi, bisognando trouare vn mouente, che dia principio al moto, ò farle rarefare più di quello, che sono, tutte inuentioni per non dire quella fedelissima parola, Non lo sò; Però con tutta questa perplessità voglio mettere in consideratione à V. S. quello mi è auuenuto alcune volte, che hò fatto viaggio per li fumi, & in particolare vna volta per il Pò, & vn'altra nel Tesino, che per il gran vento, che spiraua in contrario, benche andasse la Barca à seconda, e con remi, nondimeno in vn giorno non si fecero più di dodici miglia; e smontato finalmente in terra, non sentij più vento di consideratione, com'era nel fiume. E se per questo si potesse dubitare, che l'istessa acqua generasse detto vento, ò con procrearsi nella terra medesima per doue corre il fiume.

fiume, sì come si fà ne' monti, ò col rarefarsi l'istessa acqua, che con tanta facilità si trasmuta in vento, come hò detto di sopra? Hò voluto darle questo poco di motiuo, acciò si compiaccia farci vn poco di consideratione.

Confesso ben sì di non saper trouare la cagione, perche produchino sì contrari effetti, vscendo più da vna parte, che da vn'altra, come sariano questi nostri Monti Apennini, de' quali vna parte è volta verso Tramontana, e l'altra verso Mezo giorno; Che si vede, che quel vento, che esce dalla parte volta verso Tramontana, e che si chiama Mezo giorno, congrega le nuuole, è caldo, e di cattive qualità; se spira al tempo, che il formento stà per maturarsi, lo secca, e inaridisce; Quel vento poi, che spira dalla parte verso Mezo giorno, e si chiama Tramontana, dissipà le nubi, è freddo, & esso similmente fà l'istesso danno al formento. E quest'ultimo effetto non succede ne' venti, che sono prodotti da altri Monti, perche nella parte Boreale dell' Italia, se vi spira il vento di Tramontana, ingrossa, e perfettiona il formento, e così in quella parte volta verso Mezo giorno quel vento, che viene dalle parti Meridionali; onde si vede, che la mala qualità deue provenire dalla terra, nella quale si genera, e non formalmente dal vento; ouero se non fosse, che i venti contrarij à questi, tutti passano il Mare, quelli di Tramontana l'Adriatico, e quelli del Mezo giorno il Tirreno, nel qual passaggio conducono feco molto umido, che è quello, che deue impinguare il formento.

Signor Dottor mio, le parole sono molte, ma la sostanza pochissima, e la mente hà fatto fare questo corso alla penna,
non

non hauendo contraddittore esterno ; Vuole però l'interno, che serua il tutto per verificare il detto dell'Eccles. al 3. che *Mundum tradidit disputationi eorum, ut non inueniat homo opus, quod est operatus Deus ab initio.* E quell'altro all' 8. *Et intellexi, quod omnium operum Dei nullam possit inuenire rationem eorum, quae sunt sub Sole.* Et quanto plus laborauerit ad querendum, tanto minus inuenias : etiam si dixerit Sapiens se nosse, non poterit reperire. Mi scusi della prolissità, e di cuore la ruerisco, e bacio le mani. Roma li 2. Genaro 1666.

Di V.S. Eccellentiss.

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Fra Urbano Damisi Giesuato.

AL SIGNOR DOTTOR
GEMINIANO MONTANARI

Professor di Matematica nello Studio
di Bologna.

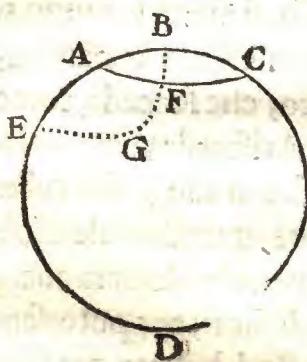
ECCELLENTISS. SIG.

 Ccuso la benignissima sua de' 6. per la quale resto molto bene informato delle Cauerne, che ella vidde nelle miniere de' Monti della Stiria Superiore del Castello Zeiring. Come anco ben persuaso, che queste malamente mi possono seruire per rintracciare l' Origine de' Fonti, e Fiumi, mentre V. S. Eccellentissima non vi trouò attaccamento di goccia nella parte superiore; Mà che l' esalationi le vidde ne' pozzi fatti à mano, e ne' tempi d' Inverno, e non d' Estate, e che all' hora proueniuano dalle Grotte Orizontali, le quali somministravano l' Aria à pozzi perpendicolari; Onde da questo mi accorgo benissimo, che con l' opinione d' Aristotle malamente mi farei condotto à rintracciare il vero di questo negotio. Che perciò hò preso animo di tirare auanti la speculatione, che mi era sopra tal fatto souuenuta, per confermatione della quale le scrissi, che mi mancaua vn' esperienza, la quale riuscitami hora adequadamente, già che mi ricercò, che se la trouauo l' haueria sentita volentieri, volentierissimo glie la communico, sicuro che bilanciata dal suo purgatissimo giudicio, se farà trouata di peso, la potrò ammettere nel numero delle verità, se non

certe, almeno probabilissime. E perche il motiuo d'hauerla
 pregata sopra tal quesito, hebb'e origine da ragionamenti,
 che hauefsmo nel Viaggio, che per mia grandissima fortuna
 facefsmo l'anno passato da Mantoua à Ferrara, ne' quali sco-
 persi la somiglianza de' nostri genij di ricercare nelle cose
 naturali la verità, non dalle semplici speculationi, mà dall'ef-
 perienze. Mapiera di Filoso fare così nobile, e così sodisfa-
 cente à gl'intelletti ingenui, che non è marauiglia, se doppo
 hauerla il famoso Galileo non solo seminata pel Mondo, ma
 piantata per così dire, e coltivata di propria mano nella
 Toscana, oggidì la vediamo colà più che in altro luogo mi-
 rabilmente fiorire. Hauendo adunque fatte qualche specu-
 lationi sopra alcuni effetti Meteorologici, e considerato, che
 per loro causa reale era necessario mettere nel Centro della
 Terra quell' Elemento del fuoco, che Aristotile pose nel
 Concau della Luna, non sò à che fare; Da ciò, come fon-
 damento di esperienza, io penso hauer cauata l'origine di
 molti effetti, che vediamo in natura per vna via assai piana.
 (E questi in vna mia lettera, poche settimane sono, comuni-
 cai all' Eccelleniss. Sig. Dottor Gio. Battista Capponi car-
 isti in Bologna, soggetto tanto qualificato, e mio amicissimo,
 e dal quale, se V.S. Eccelleniss. hauesse curiosità di sentirla,
 potrà farsela mostrare, che così per essere detta lettera un-
 poco lunga, mi farà fuggire la fatica di copiarla) e c'ò tal fon-
 damento poter mostrare l'Origine delle Fonti, e Fiumi tan-
 to in hora speculata, ma non ancora (che io habbi veduto
 in alcun' Autore) spiegata in modo, che mi appagasse; E mi
 quadraua assai l'opinione di Aristotile, che venissero origi-
 nate dall'esalationi sotterranee, che si solleuano d'etro la ter-
 ra,

ra, e che venute alla superficie, trouandola fredda, si conge-
 lassero in acqua; E per auualorarla, mi parea d'hauer fatto
 qualche cosa con l'aiuto, che gli dauo, tirando giù, come hò
 detto, dal Concauo della Luna l'Elemento del fuoco, e po-
 stolo nel centro della Terra, acciò naturalmente ne seguissi-
 sero dette esalationi, perche volendo fare euaporare dall'in-
 terno di quella vn' immensità così grande di acqua, come è
 quella, che produce tanti smisurati fiumi, e fonti per dire in-
 finite; vi era necessario anco vn fuoco immenso. Nè sò pen-
 sare, che scrupolo si possa hauere di porre l'elemento del fuo-
 co nella Terra, se senza alcuna d' ficoltà vi si incorpora l'A-
 cqua, e l'Aria (che secondo la fabrica, che si figurò esso Ari-
 stotile, la prima hebbe la sua sfera sopra la terra, e la seconda
 sopra l'acqua) e si fa, che in essa Terra vi siano delle Cauer-
 tie, chi piene d'Aria, e chi d'Acqua; e poi quando si tratta
 dell'elemento del fuoco, tanto neceſſario alla generatione,
 la quale è impossibile si facci senza di esso, si mette in luogo sì
 lontano, che da quello non si troua alcun'effetto in natura,
 che ce ne porti le nuoue. Horsù, dubito, che succeda, come
 disse l'acutissimo Galileo, che hauendo Aristotile accomoda-
 ta la Costruttione di questo Mondo à suo modo, non volle
 stare à guastare la sua fabrica già stabilita, quando volendola
 porre in vſo, s'accorse, che non stava bene la Camera atlan-
 tica la Sala, mà cercò di fare le ſcale per di fuori, per potersene
 ſervire à suo capriccio. Hora io, come hò detto, pensauo
 con questo fuoco far fare tanta euaporatione, che fosse Sta-
 ta ſufficiente alla produzione di tutte l'acque ſorgenti dell'
 Vniuerso, e procurauo trouare qualche incontro, che si fos-
 ſero trouate ne' monti di queſti lambicchi così ſmisurati, che

hauessero potuto ricēuere dette eshalationi, conuertirle in acqua, e trasmetterle sopra la Terra; mà non trouando cosa, che mi potesse assicurare, mi voltai à considerare quelle parole dell'Eccl. al 1. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat; ad locum unde exeunt flumina, reuertuntur, ut iterum fluant.* E feci vn concetto, che il Mare per necessità deue trasmettere ad ogni momento sotto le viscere della Terra tant'acqua, quanta è quella, che riceue da fiumi, che in esso vanno à terminare i loro corsi; perche se ciò non fosse, e ne trasmettesse minor quantità di quella, che riceue, in poco spatio l'acqua hauria formontato il liuello del proprio letto, e coperto la terra; E se per il cōtrario ne trasmettesse di più, in poco spatio similmente di tempo si saria abbassata tanto sotto del liuello, che haueria lasciata la terra del suo letto asciutta, s'iche per necessità l'esito è quanto l'entrata: onde si vede, che senza tante girandole l'istesso Mare da se stesso



produce tutte le Fonti, e Fiumi, che vediamo scorrere sopra la terra; E perche con li semplici spirituali di Herone facilissimamente si può vedere, l'acqua del Mare, che si alza quasi vicino all'estrema superficie della terra, se consideraremo nella prima figura il Cerchio A. B. C. D. E. per il

Globo terrestre, e l'A. E. C. B. per vn seno di Mare; & in esso c'immaginaremo vn Sifone, che habbi vna bocca in B. e calando per l'altezza dell'acqua B. F. e penetrando la terra, peruenisse cō l'altra apertura nel punto E, l'acqua di detto Sifone si liuellarebbe, e passarebbe sino

al punto E. essendo tutti due E. B. nella medesima linea orizontale, & equidistanti dal centro. E così haueremo cōdotta l'acqua del Mare con vn modo semplicissimo vicino alla superficie della terra, alla quale , per esser'essa superiore à quella del Mare, con questo equilibrio non potria salire. Vi restaria hora il condurla alla detta superficie, e poi anco sopra i monti altissimi, da' quali la vediamo scaturire; e per far questo, è tanto chiaro il lume , che ce ne dà il Galileo nella sua Dottrina delle Gallegianti, che con l'esperienza lo vediamo ocularmente. E' certo dunque per detta Dottrina, che se faranno due corpi, uno più graue in specie dell'altro, il più leggiero starà sopra il più graue, mentre questo farà fluido, nel quale quell'altro vi s'immergerà tanto, che occu-

A. D. B. parà con parte del suo corpo uno spatio, che contetia in sé tanto dell'istesso liquore, quanto è il peso assoluto di detto corpo immerso , e l'altra parte starà sollevata sopra il liuello di quella ; ma se fossero due liquori diversi di gravità in specie, e posti in vn Sifone, dove habbia ciascuno libertà di scorrete separatamente, il men graue si alzarà sopra il liuello del più graue per tanto spatio, per quanto reciprocamente si eccedono le proporzioni delle loro gravità in specie, che se v.g. sia dato il Sifone A. C. B. nel quale siano posti separatamente due liquori, uno più graue in specie dell'altro in proportione di noue ad otto; Il men graue si sollevarà sopra il liuello del più graue per una parte di quelle , che questo ne occupa otto, e così il liuello



del più graue farà nel punto B, e quello del men graue nel punto A. Fatta dunque l'esperienza con un Sifone di vetro doue posì da una parte l'acqua salata, e dall'altra nell'istesso tempo l'acqua dolce, e lasciatele liuellare, trouo, che l'acqua dolce si solleua sopra la salata con la proportione, come noue à otto, dalla quale esperienza si caua apertamente, che se il detto Sifone nel Globo terrestre, nel quale se ne possono considerare infiniti, alzara l'acqua un miglio sopra il liuello del Mare, l'acqua di questo si farà profondata otto miglia sotto la terra, nella quale deposito il sale, e ritrovando qualche corpo denso, come nella prima figura in G, che non la lasci profondar di più, sarà necessitata dal peso di se stessa à solleuarsi verso l'altra parte della superficie della terra, e risalite altre otto miglia si solleuarà di più un'altro miglio sopra la detta superficie, che vuol dire, che salrà sopra l'altezza di Monti altissimi, li quali credo, che per la maggior parte siano formati nò di terra semplice, friabile, mà di massi di pietredure, nelle quali vi siano delle diuisioni, o vene, per doue l'acqua puol salire più ristretta, & unita, come per condotti, che se fossero di terra discreta, o arenosa, malamente si potria condurre in altezze grandissime, potendo l'acqua facilmente dilatarsi per quella; E penso, che questa possa essere la causa, che le Polle nell'Estate mandino fuori quantità minore d'acqua, che nell'Inuerno, perche essendo l'esterna superficie della terra di materia friabile, e non di pietra, nel tempo dell'Estate, essendo seccata dal calore del Sole per qualche altezza, e perciò separati quelli minimi componenti, giungendoui l'acqua, e ritrovando quelli spatij vuoti, li quali compongono diuesi piani più inclinati all'Orizonte, che non

non è quello del Sifone principale, corre più facilmente à riempirli con parte di se stessa, che perciò rende minore la scaturigine principale. All'incontro poi l'Inuerno essendo detti spatij intermedi ripieni dell'acque piouane, non solo non danno luogo all'acqua del Sifone di dilatarsi, mà più tosto glie ne somministrano della propria, e rendono più copiosa la Fonte. E se bisognasse alzarlo di più, ò di meno cresciuta, ò scemata la proporziona della profondità, crescerà, ò calerà quella dell'altezza in che termine si vorrà. Che è puramente il modo assegnato dalla sacra Scrittura, senza ricorrere ad altre manifatture, e conforme la Massima commune, che *non debent fieri per plura, quæ possunt fieri per pauciora.*

Questo è quel moto perpetuo in natura, che può darla regola all'arte di farlo. Cosa tanto ricercata, nè per anco ritrovata, ma hora facile à quello, che con rena, ò altro corpo posto in fondo al Sifone sapesse fare, che l'acqua salata, nel passare, che facesse per detta rena, ò altro corpo, depo nelle il sale, & arriuasse à congiungersi, così purificata con l'acqua dolce; perche se con vn'altro Sifoncino piegato, come nella seconda figura segnato D. facesse passare l'acqua dolce, che nella parte A. è più alta, alla parte B. più bassa, dove è la salata; questa, crescendo il peso in detta parte B. si abbasserà, e farà solleuare l'acqua della parte A. tanto, quanto è scemata per l'acqua, che è passata in B. e così si farà vn circolo perpetuo.

Ma Dio buono! Che perfettissimo Microscopio è la Verità, la quale ci fà vedere l'opere di Dio, c'abbiamo avati gli occhi, e ci pareuano inuisibili. Quando io leggeuo le Navigationi del Ramibio, e sentiuo gl'incomodi grandissimi,

simi, che patiscono i Vascelli per la penuria dell'acqua dolce, e che tanta gente è perita per mancata di questa, dicevo; Ma perche Iddio non ha fatto, che l'acqua del Mare fosse buona da bere, e non salata, già che voleua, che sopra quello si facesse la communicatione de' Popoli con la nauigazione? Eccone il perche. Voleua Dio, che l'acqua salisse sopra i Monti, & inaffiasse la terra, cosa tanto necessaria alla generatione, e mantenimento delle cose, e che nell'istesso tempo seruifse anco per comunicare il commercio nelle parti intermedie di essa per mezo de' fiumi, e per non hauere à far miracoli quotidianamente, col semplice mescolar' il sale minerale con l'acqua, che doueua stare più bassa nel Mare, & in tal modo renderla più graue di se medesima, doppo che hauesse deposto nel profondo della terra l'istesso sale, che essendo più graue dell'acqua, mentre questa si profonda, esso ancora seco discende; ma doppo che la detta acqua è necessitata voltar' il corso all'in sù, esso à poco à poco tirato dalla propria grauità all'in giù l'abbandona, e così diuenisse più leggiera, e nella proportione, che hò detto di sopra, inalzasse se stessa à tal proportione, che scorrejo doppo al basso, per tornar' al suo principio, portasse tutti i cōmodi, che si sono detti, e che si esperimentano da questo circolo. Attenderò i sentimenti di V. S. Eccellentiss. sopra di ciò, e di viuo cuore la ruerisco, e le bacio le mani. Romali 10. Aprile 1666.

Di V. S. Eccellentiss.

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Fra Urbano Danisi Giesuato.